

Volevano inserirsi in un progetto contro la ludopatia

Tra gli episodi ricostruiti nell'operazione, c'è il tentativo da parte del gruppo mafioso, nell'ambito dei radicati interessi nel settore dei giochi e delle scommesse, di accedere a un bando per la realizzazione di un progetto contro la ludopatia che avrebbe fruttato ingenti somme.

Tra reati contestati c'è infatti il traffico di influenze illecite, aggravato dal metodo mafioso, in riferimento, ricostruisce la Dda, alla promessa di una somma di 20 mila euro a titolo di acconto da corrispondere ad un funzionario della società Invitalia per ottenere l'inserimento di un progetto contro la ludopatia in una graduatoria che avrebbe dovuto consentire di ricevere un finanziamento di circa 800 mila euro, di cui il 40-50% a fondo perduto.

Interessi emersi in maniera eclatante da una conversazione ambientale registrata nel 2014, nel corso della quale Vincenzo Romeo, il cui ruolo mafioso direttivo è stato recentemente confermato dalla sentenza emessa in abbreviato, proposito delle concessioni per i centri scommesse, affermava: «A Trapani ha per dire il nipote di Matteo (Messina Denaro, n.d.r.), là ce l'hanno quelli là, i Graviano, quello là per dire Totò Riina ...dove il genero di coso..., la figlia di Lo Piccolo aveva il tabacchino con la Better, no, no vero».

I boss alle urne

Il gruppo aveva la capacità di incidere anche sull'espressione del voto in alcune zone della città di Messina.

Emblematica, a tal fine, l'affermazione del boss Francesco Romeo, captata nel 2015: dialogando col figlio Vincenzo, commentava le vicende elettorali di uno dei destinatari della misura cautelare, Salvatore Lipari, che, all'epoca, si era candidato alle elezioni amministrative per il gruppo dei Dr: «Se non era per noialtri i voti dove li prendeva nella funcia... (nel muso, n.d.r.) "le cassette" tutti me li hanno dati i voti...».

L'operazione immobiliare

Uno specifico capo d'imputazione viene contestato a Ivan Soraci, Maurizio e Vincenzo Romeo: «In concorso tra loro, al fine di recuperare da Biagio Grasso ingenti somme di denaro da loro asseritamente investite in operazioni immobiliari gestite da Grasso, costringevano quest'ultimo a cedere» e «acquistare la quota societaria che la società Carmel spa deteneva nella P&F del valore di 220.000 euro».

Il gip ricorda a tal proposito che l'indagine Beta aveva peraltro confermato la dazione di denaro da parte di Grasso, nonché i rapporti tra quest'ultimo e Soraci. Il 17 aprile 2014, l'imprenditore milazzese riferiva a Vincenzo Romeo: «Il compromesso è tutto cambio materiale, impianti elettrici, impianti sanitari, fornitura di forati... Posso bleffare nel senso positivo nel discorso soldi, ma sulle carte, compare, vedi che me la possono succhiare.... Il problema sai qual è? Che sono loro in relazione con il Comune e quindi noi non la dobbiamo fare saltare. Quindi preferisco io strappare dal mio lato centomila euro, cinquantamila euro, quello che sono». Stizzita la risposta di

Romeo: «Biagio, io ormai i soldi li ho usciti tutti, quindi mi passa per la m..... da dove li strappiamo».

L'operazione Caronte

Nell'ordinanza c'è un passaggio dell'operazione Caronte. Nel verbale d'interrogatorio del 10 gennaio 2018, Grasso riferisce: «Vincenzo Romeo mi disse che il cugino Vincenzo Ercolano aveva partecipato all'investimento in una società, nella quale era interessato l'on. Mataracena, avente per oggetto il trasporto marittimo nello Stretto di Messina, in concorrenza con la società Caronte. I fratelli Maurizio e Pasquale Romeo avevano già ruoli all'interno di questa società che so chiamarsi Autostrada del mare srl. Romeo mi riferì anche che il cugino Vincenzo Ercolano era un fondatore del movimento politico "i Forconi", vicino all'Mpa di Raffaele Lombardo», si legge.

Allegato:

«Plauso incondizionato per la Procura di Messina e per gli investigatori per la brillante operazione che oggi (ieri, n.d.c.) ha portato agli arresti di otto persone, nell'ambito dell'inchiesta "Beta 2", con l'accusa di associazione mafiosa, traffico di influenze illecite, estorsione e turbata libertà degli incanti». Lo esprime il deputato messinese del M5S all'Ars e componente della Commissione antimafia di Palazzo dei Normanni Antonio De Luca. «Messina – dice il deputato – si conferma al centro degli interessi mafiosi, non solo delle vicine città di Catania e Palermo, ma anche della Calabria, e questo, purtroppo, non ci meraviglia. Ci fa riflettere parecchio invece l'interesse dei clan per un pugno di abitazioni che avrebbe portato, secondo l'accusa, alla turbativa d'asta da parte di un dipendente dell'Ufficio urbanistica del comune di Messina per alterare la gara d'acquisto di alloggi da assegnare ad abitanti delle novantacinque baracche di Fondo Fucile. Se i clan si muovono per un numero così limitato di alloggi, allora cosa succederà per quella che il sindaco ha battezzato come la più grossa opera di risanamento della storia di Messina nel settore abitativo? Il Comune rifletta e, soprattutto, tenga gli occhi bene aperti».